

UNO SPIRAGLIO DALLE INCHIESTE: «LE MAZZETTE INTERNAZIONALI MENO TOLLERATE DI PRIMA»

«Corruzione, un bluff le classifiche»

Draetta (Anac): misurano il malaffare percepito, non reale. E si sottovalutano le dittature

L'INTERVISTA

MATTEO INDICE

GENOVA. L'esordio è *tranchant*: «Dobbiamo sfatare un mito: l'indice di *Transparency International* che ci fa sempre apparire in fondo alle graduatorie internazionali, appaiati spesso a paesi sottosviluppati, è di fatto un mezzo abbaglio: descrive la corruzione per come viene percepita, non per come realmente è in un Paese. Si va in giro, si chiede alla gente "pensa che il suo paese sia corrotto?". Ma in molti regimi dove la libertà di stampa è nulla, i casi di malaffare non sono raccontati e quindi neppure metabolizzati. Ecco perché l'Italia può persino apparire peggiore di quel che è».

Ugo Draetta, docente universitario, consigliere della Camera arbitrale per l'Autorità nazionale anticorruzione, sarà oggi a Genova per parlare di come le tangenti si riflettono nell'economia globale.

La corruzione internazionale non di rado viene ambiguamente accettata come

peccato veniale, sorta di tassa obbligatoria per non farsi sottrarre grandi commesse internazionali...

«Dal mio osservatorio dico che, magari fino a qualche anno fa, poteva essere così. Ma oggi, dopo l'ultima tornata d'inchieste giudiziarie, il clima è mutato».

Come?

«In molti realizzano che la mazzetta pagata al governante straniero, e magari poi dedotta dalle tasse poiché spacciata per consulenza, è semplicemente un crimine. La Convenzione Ocse contro la corruzione di pubblici ufficiali stranieri trova un'applicazione più che dignitosa. E soprattutto, al di là degli aspetti etici, si sta materializzando finalmente un riflesso economico».

Ovvero?

«Per una grande impresa straniera è oggi fondamentale la reputazione, cui sono direttamente collegate le vendite e di conseguenza il profitto. Uno degli esempi più eclatanti, ancorché non si tratti di accertamenti per corruzione, ci viene dal caso Volkswagen: il comportamento fuorilegge, l'aver dribblato con artifiziosi controlli antinquinamento, non penalizza il cliente, ma crea scanda-

lo. E il cliente stesso, ce lo dicono i dati più recenti, sta in parte sanzionando il marchio».

A leggere i giornali non sembra che le cose vadano così bene. Persino Genova registra la prima inchiesta per corruzione internazionale degli ultimi dieci-quindici anni: un gruppo d'imprenditori sospettati di aver pagato mazzette in Congo per ottenere un grande appalto di riscossione tributi.

«Non dico che la situazione sia rosea, semplicemente ci sono più consapevolezza e preparazione negli inquirenti. E la riprovazione danneggia anche sul piano economico, non soltanto etico. Poi per carità, restano i singoli funzionari corruttibili, ma le grandi aziende hanno anticorpi migliori. Permane il problema dei regimi padroni delle proprie imprese: impossibile, in quel caso, stabilire quanta corruzione c'è quando si paga in maniera diretta un governo...».

Di quali leggi c'è bisogno?

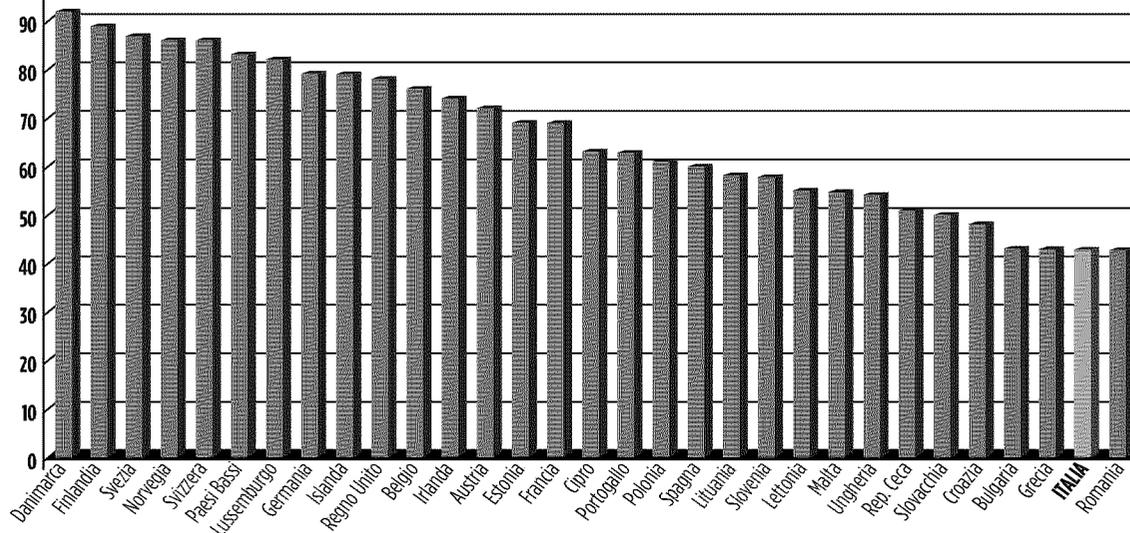
«Non solo per combattere la corruzione "interna", ma anche per quella internazionale, di norme ce ne sono abbastanza. Usiamole sempre meglio».

indice@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUZIONE IN EUROPA, LE NAZIONI "VIRTUOSE"

La classifica di Transparency International dei Paesi meno corrotti in UE e Europa Occidentale (dati 2014)



RIFLESSI ECONOMICI

Il coinvolgimento nel malaffare oggi rischia di penalizzare le aziende



UGO DRAETTA
camera arbitrale Anac

